

COMUNITÀ

Dialoghi

Il crollo narcisistico del Caimano

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Quando Berlusconi si è ritirato dalla corsa per il premierato, mi è tornato in mente il film di Nanni Moretti con quel terrificante finale in cui il popolo del Caimano assale i giudici con bombe molotov. E mi sono detto che il regista non aveva avuto quelle doti profetiche di cui a volte sono dotati misteriosamente gli artisti. Oggi, a sentenza pronunciata, le parole di fuoco e fiamme sue e dei suoi fanno temere il peggio. Auguriamoci che il Caimano resti solo un film.

EZIO PELINO

Quando è comparso in tv dopo la sentenza, Berlusconi aveva il cerone e i capelli in ordine ma gli occhi pieni di odio e la violenza della sua esternazione ricordava, in effetti, la scena finale de Il Caimano. La collera, del resto, è la reazione più naturale per la persona che soffre di un disturbo narcisistico nel

momento in cui la vita lo mette di fronte ad una situazione in cui la sua immagine di sé viene attaccata in modo così duro. Piombata su di lui come un fulmine a ciel sereno la sentenza, infatti, deve aver ribaltato bruscamente la previsione di chi sperava e gli faceva credere che ancora una volta sarebbe stato assolto o prescritto. Contenti del ritiro appena annunciato, gli dicevano, i giudici sarebbero diventati improvvisamente clementi: obbedendo agli ordini di una sinistra che, negli incubi più o meno deliranti del Cavaliere, non della politica si è servita in questi anni ma di loro per evitare a lui, l'Unto del Signore, di riformare il Paese. Grande infatti è la confusione nella mente del Narciso che deve fare i conti con la realtà. Come ben dimostra questa sua ultima esternazione televisiva. Un documento che potrebbe essere utilizzato in un film di Moretti.

CaraUnità

Precisazione da Milano

Gentile Direttore, abbiamo letto con stupore quanto scritto ieri da Marco Rovelli nella rubrica *Buone dal web* sullo sgombero, peraltro non richiesto dal Comune, di una casa occupata abusivamente a Milano. Si descrive la famiglia che occupava la casa come in situazione di disagio assoluto, ma questo non corrisponde al vero. In una nota ufficiale il Comune ha già spiegato che la situazione della famiglia, (padre, madre e figlio maggiorenne) era stata valutata

dalla Commissione per le assegnazioni in deroga e che non c'erano le condizioni di necessità previste dalla legge per ottenere una casa. La stessa famiglia si era resa protagonista in passato di episodi delittuosi e di altre occupazioni abusive, espropriando come ha spiegato il sindaco Pisapia- del proprio diritto chi da tempo è in graduatoria e ha tutti i requisiti necessari, oltre che il bisogno, di vivere in un appartamento pubblico. Alla famiglia era stata anche proposta da un privato una sistemazione alternativa

con un affitto di lieve entità, adeguato alle loro possibilità economiche. In un primo tempo avevano accettato questa casa, ma in seguito hanno deciso di tornare ad occupare abusivamente un alloggio pubblico. È evidente che, in particolare in un momento di crisi, l'emergenza casa sia drammatica, ma il compito dell'Amministrazione è distinguere le diverse situazioni per aiutare innanzitutto chi ha veramente bisogno e rispetta le regole.

Ufficio Stampa Comune di Milano

Via Ostiense,131/L 00154_Roma
lettere@unita.it

L'analisi

Regioni, fermiamo l'attacco alle autonomie

Alberto Provantini

Vicepresidente
Istituto Fondazione
Gramsci



«LA REPUBBLICA,UNA ED INDIVISIBILE,RI-CONOSCE E PROMUOVE LE AUTONOMIE LOCALI»: QUESTO È SANCITO all'articolo 5 della Costituzione, tra i principi fondamentali. E nel testo base della Costituzione del 48, come nel nuovo titolo quinto sono indicate le articolazioni dello Stato democratico, fissando ruoli e competenze dei diversi enti. A cominciare dalle Regioni, che sono organo di legislazione e di governo del proprio territorio. Così come sono indicate i ruoli amministrativi di Comuni e Province nei rispettivi territori.

Il governo invece sta emanando una serie di atti che «tagliano», questa autonomia regionale e locale. Spesso si fa ricorrendo a decreti legge. Come quelli recenti sulle Regioni e prima sulle Province, o con atti che «strangolano» i Comuni e le stesse Regioni per effetto dei tagli di spesa. Sino a presentare la proposta di modifica in senso centralista del titolo quinto della Costituzione. Non vedo una reazione, una risposta a questo attacco alla autonomia. Autonomia che è stata difesa dalla Commissione Bicamerale per gli affari regionali del Parlamento che ha espresso un parere contrario alle norme del decreto del governo, quelle che ne tagliano non la spesa, ma appunto l'autonomia. Non vivo sulla Luna. Registro la «caduta» vergognosa di alcune Regioni.

Fatti inquietanti che alimentano l'antipolitica. Capisco che il clima è difficile. Ma una risposta seria, democratica, proprio dalla parte dei cittadini ci deve pur essere. Leggo che il 7% dei consiglieri ed assessori regionali sono indagati o condannati. Così come leg-

go che il 13% dei parlamentari è indagato o condannato. A nessuno è venuto in mente di sopprimere il Parlamento, abrogando la Costituzione.

Questo deve valere anche per Regioni ed enti locali. Per i reati, al centro come negli enti regionali e locali, c'è la magistratura che interviene. Ma il problema è un altro. Quello della riforma della politica e dello Stato a cominciare dal ruolo e rappresentanza del Parlamento. Così deve essere per le Regioni e le autonomie locali, la cui riforma deve costituire un capitolo della riforma politica ed istituzionale. Posso sbagliarmi, ma ho la sensazione che si approfitti di vicende come quelle del Lazio e della Lombardia, per aggirare la Costituzione e colpire grandi conquiste democratiche dei cittadini. Perché i decreti del governo non risolvono neppure i problemi in nome di quali sono stati varati. Né quelli funzionali, né quelli della spesa. Due esempi. In nome della riduzione della spesa con decreto si riduce la rappresentanza dei consiglieri regionali. Non si colpisce la «casta», ma i cittadini, la Costituzione e gli Statuti regionali, approvati proprio dal Parlamento, tagliando la rappresentanza popolare. Un governo tecnico che chiede ad un Parlamento di «nominati», che non ha tagliato il numero dei parlamentari, di tagliare la rappresentanza dei cittadini nelle Regioni. Con quale effetto sulla spesa? Si riducono i consiglieri da 30 a 20 nelle piccole regioni, prevedendo 5 assessori esterni, cioè di nominati.

Risparmio pressoché zero, che può avvenire invece mettendo dei «paletti» di spesa, non solo sulle indennità, ma su diarie e diversi benefit. Riduzione dei costi che si possono realizzare tornando a parametri che conosco, che furono fissati nel 70. Per le Province, non se ne propone la soppressione ma la riduzione del numero, dei poteri, della rappresentanza dei cittadini. Se si vogliono davvero superare le Province occorre fare la riforma Costituzionale che ne cancelli la parola. Riforma che si può fare con la riforma generale dello Stato.

Oggi si dice di rispondere agli effetti della crisi politica ed istituzionale, ma si parte dagli effetti sulla spesa pubblica e non già rimuovendo le cause che l'hanno generata. Ma non si tratta solo di fendere la Costituzione

che resta fondamentale. Si tratta di difendere grandi conquiste democratiche che sono patrimonio non di una forza politica ma del Paese. Rifletto sul ruolo delle autonomie in questi decenni. Per ricordare il grande ruolo che hanno avuto i Comuni, dal 46, subito dopo la Liberazione nella ricostruzione materiale e morale dell'Italia. Rifletto sul ruolo delle Regioni dal 70. Ci vollero oltre venti anni per costituire le Regioni. Non ce le regalò nessuno. Per la loro istituzione c'è stato un movimento di massa. Quello del regionalismo, della programmazione, degli anni 60. Ci sono voluti quasi vent'anni per costituirle e avviare grandi riforme. Ricordo quella agraria, governando il superamento della mezzadria, quella sanitaria, anticipando il servizio sanitario nazionale, per lo sviluppo economico e la difesa ambientale, il nuovo Welfare, la promozione turistica nel mondo che portò l'Italia al secondo posto. Ma ricordo come le Regioni, andarono oltre i limiti delle competenze del 117 della Costituzione, lavorando coi governi nazionali ai grandi piani industriali, dalla energia alla siderurgia, dalla chimica alle Partecipazioni Statali, dotandosi di strumenti per il sostegno alla piccola impresa, per il lavoro, riconvertendo, innovando. Tuttavia l'idea regionalista non riuscimmo a realizzarla.

Quel «sogno» non si è realizzato. Ma credo che occorre ripartire da quel sogno. Sapendo che il mondo è cambiato. Sapendo che quel tentativo di riforma istituzionale va affrontato oggi. Decidendo nel nuovo quadro europeo, nella globalizzazione il ruolo del Parlamento e del Governo. Decidendo il ruolo delle Regioni. Che, con strutture snelle, di Parlamento e governo deleghino le funzioni amministrative a enti locali che ne abbiano la capacità. Per questo nel 70 dicemmo che 100 province erano poche e 8 mila Comuni erano troppi e troppo piccoli per gestire le funzioni amministrative di Stato e Regioni. In una riforma va deciso se oggi questo nodo va sciolto eliminando le Province e riducendo il numero dei Comuni, affidando l'amministrazione a enti in grado di esercitarla. Questo non solo per avere meno spese e burocrazia, ma più efficienza e democrazia. Si respinga l'attacco alle autonomie e si avvii una nuova stagione con la riforma della politica e dello Stato democratico.

L'intervento

L'affidabilità di cui ha bisogno l'Italia

Eugenio Mazzarella
Deputato Pd



IL CARISMA DELL'AFFIDABILITÀ. QUESTO È IL CARISMA DI CUI HA BISOGNO L'ITALIA. AFFIDABILITÀ VERSO L'ESTERNO, CHE SIGNIFICA L'EUROPA, i vincoli internazionali, i mercati. Affidabilità verso l'interno, che significa, oltre al necessario rigore finanziario e morale per uscire dal disastro cui siamo giunti, sviluppo e speranza per l'Italia, soprattutto per l'Italia che soffre.

Nella crisi ormai chiara, con il «ritiro» di Berlusconi, di leadership personali che hanno mostrato l'inconsistenza della matrice populistica del consenso a garantire governabilità, e le necessarie riforme, a un Paese complesso e in difficoltà, chi vuol bene all'Italia in ogni modo dovrebbe contribuire all'affermazione di questo carisma. È di tutta evidenza che Monti ha rappresentato fin qui un'opportunità e meritoria supplenza di questo doppio necessario carisma al nostro Paese; ma per ovvie ragioni l'ha potuto fare soprattutto sullo scenario internazionale, rimediando al discredito, a cominciare dall'Europa, che all'Italia aveva procurato l'avvilente declino del governo Berlusconi. Un contributo, di cui dobbiamo essere grati a Monti, ma che, per la sua stessa natura e per l'eccezionalità con cui è stato proposto al Paese, non può bastare.

Il carisma dell'affidabilità, e della personale credibilità di una storia, per l'Europa, i vincoli internazionali, i mercati, che è certo necessario a chi si propone di governare la difficile Italia dei prossimi anni, deve assolutamente accompagnarsi al carisma dell'affidabilità interna verso l'Italia che soffre,

...
È un impegno verso un Paese che soffre e che ha diritto di sperare che ci sarà equità e sviluppo

ed è più complesso: perché deve incarnare la credibilità di una storia che quell'Italia più in sofferenza, più larga rappresenti, e di una legittimazione politica nelle urne che possa venire. Qualsiasi ragionamento sulla necessità di questo carisma interno - insieme capacità di governo e di mediazione sociale - oggi porta diritto a Pier Luigi Bersani. Parla per lui l'affidabilità con cui si è impegnato in questi anni a ricucire il rapporto tra politica e società, nell'intuizione che un partito democraticamente aperto al suo interno - le primarie rese possibili ad altri competitori interni nascono da qui - è anche l'unico che possa parlare, arginando la deriva populista, all'impegno civico diffuso di cui fortunatamente l'Italia abbonda; e che possa coinvolgerlo in un impegno di rappresentanza e governo del Paese.

Un partito che solo così può ambire a proporsi come punto di riferimento di ogni strategia coalizionale capace di dare una base larga, dal centro alla sinistra, al futuro governo; l'unica vera vocazione maggioritaria che un partito responsabile oggi può coltivare. Un'evidenza di buon senso su ciò di cui ha bisogno l'Italia, oggi, con Bersani, che ovviamente trova il forte contrasto - anche in un alimento del populismo montante, al di là delle sue pur riconoscibili ragioni - di tutti quelli che puntano sullo smottamento di questa possibilità di affidabilità per l'Italia, nella logica che tutto cambi affinché nulla cambi; purché non sia l'Italia larga di chi è difficoltà - ceti più deboli e ceti medi impoveriti -, in un patto «nazionale» con l'Italia migliore che produce e lavora, intraprende ed innova, a trovare rappresentanza nell'indirizzo economico e di governo, ad avere qualche chance in più nel confronto con «le necessarie misure» che «i poteri forti» sempre conoscono per gli altri. Lo scontro vero oggi in Italia è questo. Nessuno lo dovrebbe dimenticare. Le primarie le stiamo facendo per questo, per cambiare le regole del Paese, quelle che contano davvero per gli italiani.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 29 ottobre 2012 è stata di 85.413 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip** "Angelo Patuzzi" Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: Veesible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 30901.1 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winkelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011

